

Il popolo, che qui è un imperterrito abbreviatore, ha creato il « cine », la « bici », le « vedove nubili »: nei suoi canti scopre che « trenta soldan pa dui lire »: se combatte con un lavoro che non riesce dice che il pezzo o l'attrezzo « a l'è ciucc ».

Molte storielle e facezie circolano in Piemonte per mettere in evidenza il carattere e le prerogative degli abitanti: l'attività emigratoria dei biellesi è ricordata dalla circostanza che Colombo, sbarcando in America, avrebbe incontrato uno di loro per primo: i casalesi, a una statua equestre di re, vestito alla foggia classica, misero il nome di « re in camicia »: di Gagliardo si ricorda la beffa fatta, durante l'assedio, al Barbarossa con la vacca rimpinzata e portata fuori di Alessandria: e per i cuneesi le tante barzellette che si raccontano culminano, a mio parere, in quella del

sindaco che, vedendo sempre sporca di parolacce la lapide indicante il livello raggiunto da una alluvione, la fece spostare due metri più in alto.

Nella toponomastica della regione si trovano delle curiose amenità, come la Rognosa ed il Gias della Culatta, nè si può tacere quel vallone di Tiraculo, presso Susa, che è di un umorismo veramente semplice e carino: quel sano umorismo che ha portato nello stemma di Torino il vispo torello, coi suoi attributi: che negli affreschi del castello della Manta ringiovanisce i vecchi, col magico bagno nella fontana.

Nè si dimentichi che dalla commedia del Bersezio « Le miserie d' Monsü Travet » è passata in tutta Italia la figura del travetto: come da Torino s'è diffusa in tutti gli istituti d'istruzione la gioconda cerimonia del « mac pi cent ».

MARIO MEZZANA

UNA TROVATA ORIGINALE DI FILIPPO TARTUFARI

Filippo Tartufari, ingegnere studioso e commerciante avveduto, poeta sentimentale e uomo alla buona, romanesco nell'accento e stratorinese nell'animo, è per tutti quel grande amicone piacevole ed arguto che ha essenzialmente due doti caratteristiche che avvincono e conquistano: la sincerità e la spontaneità.

Viene dal popolo e canta per il popolo: si sente in lui l'anima del vero cantastorie.

Come mai gli sia venuta questa passione per la poesia lo sa e lo dice e tutti ci credono: ma potrebbe anche non essere vero. Forse, a sua stessa insaputa l'ha avuta fin dalla nascita. Allo stato latente.

Se fosse vissuto nel Rinascimento, all'epoca dei trovatori, lo avremmo visto girare per ville e castella cantando, accompagnandosi al suono d'una mandola, gli eventi comici e drammatici, eroici o sentimentali, della sua gente.

Vive invece nel secolo XX: al suono della mandola preferisce la multiforme polifonia dei suoi apparecchi radio che smercia abbondantemente

nel suo bel negozio, accompagnati da un bigliettino da visita con quella piccola sigla: *Ing.* che si adatta mirabilmente alla merce che esita. Poichè è un fatto che un *App.*, un *Car.*, un *Dott.* non servirebbero proprio a nulla: invece quell'*Ing.* messo lì in minuscoletto, quasi per inavvertenza, è per l'acquirente un'arra, una garanzia che lo induce a lasciar correre volentieri qualche biglietto in più...

Non per nulla abbiamo detto che il poeta sentimentale è anche commerciante avveduto.

Ma poeta lo è proprio: poeta nell'animo, poeta nel concepire le idee, poeta nel pensare, poeta nel parlare.

È romano, proprio de Roma, con un accento trasteverino insostituibile: non biacica neanche un *cerea* o un *nen*, pur essendo da quarant'anni a Torino, eppure è un innamorato della nostra città, della nostra collina, delle nostre montagne, di tutto ciò che è piemontese, quanto lo può essere un cittadino nato e cresciuto fra il Po e la Dora.